

SUI FATTI DI DOMENICA 23 GENNAIO

CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA LOTTA NO TAV

A proposito dei fatti di domenica ci sembra importante dire anche la nostra rispetto a quanto successo e non delegare l'informazione ai media che tra l'altro non erano nemmeno presenti ai fatti.

Domenica 23 gennaio un gruppo di no tav si è dato appuntamento al quartiere San Martino di Trento per disturbare le perforazioni di indagine geognostica che interessano, ormai in modo diffuso, tutto il Comune. Come avevamo già fatto altre volte durante la settimana precedente volevamo, con una battitura, esprimere la nostra opposizione verso il progetto della circonvallazione (e del tav), prodotto di un modello di sviluppo che davanti a interessi economici non conosce rispetto né per la popolazione né per l'ambiente. Con tamburi, padelle e grattugie abbiamo raggiunto la trivella tra via delle Missioni Africane e via Cervara. Ad aspettarci c'erano alcuni poliziotti, qualche guardia giurata e uomini della questura. Approfittando di una falla nel controllo poliziesco due coraggiose compagne sono riuscite a entrare nel cantiere e a raggiungere la trivella. Mentre una delle ragazze rimaneva aggrappata alla trivella, al di fuori del cantiere sono stati inviati uomini in assetto antisommossa che non hanno risparmiato spintoni e manganellate a chi era arrivato in solidarietà. Nel frattempo che gli uomini della finanza caricavano, le nostre compagne sono state portate in Questura, nonostante fossero già state riconosciute dalla digos.

Riteniamo importante disturbare, e se possibile interrompere, tutti i lavori preliminari alla circonvallazione ferroviaria di Trento. Non si tratta di perforazioni utili alla decisione di realizzare l'opera o meno. La Provincia e il Comune di Trento – in accordo con un presunto confronto con i cittadini – hanno già deciso. Gli interessi sono troppo alti per dare ascolto alla popolazione che dice no. Come avevamo già detto nel 2015 durante i blocchi dei lavori alle Novaline sopra l'abitato di Mattarello “le trivelle sono il primo passo per la realizzazione del tav in Trentino” e come tali vanno fermate.

Questa è l'opera più devastante pensata per il nostro territorio e nessuno riparerà alle falde acquifere perse, alle montagne offese, alle polveri tossiche del'ex SLOI respirate, ai disagi che ci saranno per anni. Quello di domenica è stato un piccolo gesto per ribadire che è sempre più urgente fermare quest'opera e che tocca a tutti e tutte coloro che vogliono difendere la terra e la salute. Le denunce e le manganellate, né tantomeno infami e falsi articoli, non ci fermeranno. Vogliamo difendere il luogo in cui stiamo e non vogliamo questo “sviluppo” che ci uccide e distrugge il pianeta in cui viviamo.

Ci piacerebbe tanto che il semplice esporre le nostre ragioni fosse sufficiente a far desistere tutti i grandi imprenditori che già pregustano lauti guadagni. Purtroppo il mondo reale non funziona così e, se non vogliamo che il luogo in cui viviamo venga devastato, dobbiamo provare ad ostacolare i lavori. Ci sono tantissimi modi per farlo, tanti quanti l'intelligenza, la creatività e la determinazione possono concepirne. Tra questi rientra stare abbracciati - testuali parole dei poliziotti - alla trivella, in una soleggiata domenica di gennaio.

Alcune e alcuni no tav